



Notiziario di Magistratura democratica

Magistratura democratica n. 40 / 2007 – Notiziario trimestrale di Md – Magistratura democratica – Anno XXVI, ottobre 2007, n. 96 (nuova serie n. 40) – Dir. resp. Giovanni Palombarini
Redazione.: Via S. Camillo de' Lellis 37, 35128 Padova – Registrazione n. 721 del 2/2/1982 Trib. Padova – Sped. abb. post., art. 2 comma 20/c, legge n. 662/1996 (n. 2/2007), Filiale Torino

Lettera aperta ai magistrati sulla vicenda dell'ordinamento giudiziario



Care colleghe e cari colleghi,

con l'approvazione – nel luglio di quest'anno – della legge n. 111\2007 si è finalmente posto un punto fermo nella lunga e tormentata vicenda dell'ordinamento giudiziario, dipanatasi nell'arco degli ultimi sei anni.

Intervenendo al limite della scadenza del 31 luglio, a cui era stata fissata la sospensione dei decreti legislativi Castelli, all'esito di un dibattito parlamentare convulso da cui in molti momenti è sembrato assente ogni sincero interesse per la materia delicatissima che si andava a disciplinare, la legge n. 111 riscrive il nucleo centrale dell'ordinamento dei magistrati: l'evoluzione della carriera, i passaggi dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti e viceversa, la temporaneità degli incarichi direttivi e semidirettivi.

I magistrati italiani hanno dunque oggi un nuovo statuto, molto diverso da quello sin qui

vigente, e per più versi antitetico rispetto alla legge Castelli ed ai relativi decreti delegati. Il *corpus* della disciplina comprende, accanto alla L. n.111, i provvedimenti legislativi varati nel 2006, in materia di giustizia disciplinare e sull'assetto degli uffici del pubblico ministero, con cui alcuni degli aspetti più negativi ed odiosi delle leggi Castelli sono stati cancellati – come in materia di giurisdizione disciplinare – oppure, e purtroppo, solo temperati, ed in maniera assai circoscritta ed imperfetta – è questo il caso della materia, scottante e centrale, dell'organizzazione delle Procure.

La valutazione che oggi siamo tutti chiamati ad esprimere a proposito della complessiva vicenda legislativa dell'ordinamento giudiziario, del suo alterno e difficile dipanarsi, e soprattutto, degli esiti che ha avuto, deve seriamente e responsabilmente abbracciare,

Lettera aperta ai magistrati sulla vicenda dell'ordinamento giudiziario



accanto ai gravi limiti della nuova legge, alle sue imperfezioni, quando non alle scelte sbagliate che con essa si sono compiute, la riflessione a proposito di ciò che erano le leggi Castelli e di ciò che ne avrebbe comportato, per i magistrati italiani ma soprattutto per l'esercizio della giurisdizione, l'entrata in vigore.

In questa «lettera aperta» ai magistrati italiani, Magistratura democratica ritiene di poter offrire alla riflessione individuale, ed anche a quella collettiva che si sta svolgendo all'interno della magistratura associata, alcuni spunti critici, ed alcune aperture prospettiche.

La prima considerazione, è che vi è un'enorme distanza culturale, ideale e tecnica tra le nuove norme e la punitiva e mortificante controriforma Castelli.

Vigente la legge Castelli, la separazione delle carriere era divenuta realtà e le opzioni di ogni singolo magistrato per le funzioni giudicanti o requirenti erano già divenute definitive.

Era stata approvata una giustizia disciplinare oppressiva nei meccanismi procedurali, con la previsione di un'azione disciplinare obbligatoria senza alcuna preventiva valutazione di fondatezza o rilevanza, limitatrice della discrezionalità interpretativa e lesiva dei diritti del giudice cittadino.

Era stata ricostruita la piramide dei gradi e delle funzioni e la Corte di cassazione era stata ricollocata, come negli anni cinquanta, al vertice della piramide, grazie al ruolo attribuito ai suoi componenti nelle attività di formazione e di selezione nei concorsi.

Era stata già disegnata la farraginosa macchina dei concorsi a ripetizione; e quand'anche fosse crollata – come era lecito prevedere – sarebbe crollata sulla giustizia e sui magistrati, paralizzando definitivamente la giurisdizione ed inceppando ogni meccanismo di mobilità.

Era stata creata una scuola della Magistratura

completamente avulsa dal circuito dell'autogoverno, con l'attribuzione di funzioni di valutazione inammissibilmente sovrapposte agli scopi formativi.

E così via. Chi dimentica (o forse finge di dimenticare...) che oggi queste realtà sono cancellate, chi punta a sminuire le differenze o addirittura le nega, non rende un buon servizio, nè alla verità nè alla ragione.

Se questa ci pare la base su cui innestare ogni percorso razionale degno di questo nome, non vogliamo però restare ciechi, o ancor meno, inerti, di fronte ai molti limiti, alle imperfezioni, ai tratti di vera e propria irrazionalità che sono presenti nella nuova normativa.

Un secondo punto fermo vorremmo porre nella discussione, spesso scomposta e capziosa, che si agita in questi mesi. **La legge Mastella non è la «nostra» riforma dell'ordinamento giudiziario, non è la riforma di Magistratura democratica**, quella che avremmo voluto e cui avrebbero avuto diritto i magistrati – ed i cittadini – in conformità all'imperativo costituzionale di un ordinamento giudiziario rispettoso della Costituzione (VII disposizione transitoria della carta costituzionale). Consideriamo il nuovo ordinamento non certo l'approdo definitivo, ma piuttosto il necessario e possibile punto di svolta, dal quale si ricomincia a tessere la tela di un moderno statuto del giudice e del pubblico ministero.

Di qui in avanti deve partire dai magistrati la spinta per ottenere dal legislatore tutti gli interventi correttivi o di supporto ed integrazione che appariranno necessari sulla base della sperimentazione in concreto delle nuove norme (ed in qualche caso – per esempio in tema di mobilità – sulla base della semplice lettura del testo di legge).

Così come toccherà ai magistrati dar vita,

nella prassi, a soluzioni positive dei molti problemi aperti attraverso l'interpretazione costituzionalmente orientata e le concrete battaglie ideali e pratiche negli uffici.

Ed ancora, nella prospettiva della modifica legislativa, occorrerà iniziare una intensa attività, prima di tutto culturale, diretta a contrastare le ragioni che hanno indotto a creare troppo rigide incompatibilità nei passaggi da funzione requirente a giudicante, e viceversa.

Solo qualche esempio.

In tutti gli uffici di Procura deve aprirsi, da subito, un confronto serio e forte per far emergere che sono dannosi ed impraticabili gli schemi organizzativi di tipo burocratico, tutti imperniati sul comando gerarchico, e che sono invece necessari modelli che sappiano valorizzare le professionalità dei singoli sostituti e garantire la direzione dell'ufficio attraverso un coordinamento rispettoso delle autonomie istituzionali e professionali.

Per altro verso, **sulla Scuola della Magistratura** e sull'assetto della formazione prende ora l'avvio una partita importante che ha come posta l'autonomia culturale dell'organismo di formazione ed il riconoscimento al Csm del ruolo di committente della formazione professionale sulla base di meditate rilevazioni delle esigenze degli uffici.

Le valutazioni di professionalità previste dal nuovo ordinamento dovranno essere serie, ma al tempo stesso rapide nei tempi e snelle nelle procedure, essendo dirette non tanto a descrivere troppo minutamente le caratteristiche di ciascun magistrato quanto ad individuare le «situazioni professionali critiche» su cui intervenire, rimediando alla storica responsabilità dell'autogoverno di non avere mai attuato la selezione negativa.

Deve aprirsi da subito una seria riflessione sulla figura del **dirigente che vogliamo**, dopo averne sperimentati nella pratica tanti inadeguati, inerti, incompetenti. La legge dà spazi ad un ampio ridimensionamento del requisito dell'anzianità, che deve diventare

condizione di legittimazione, non di preferenza. Le norme sulla temporaneità di direttivi e semidirettivi devono avere una applicazione tempestiva e non elusiva: il rinnovo degli incarichi ai dirigenti «scaduti» deve diventare occasione per una selezione basata su rigorose valutazioni di professionalità che sappia premiare la capacità e la trasparenza organizzativa.

Questa è la nostra impostazione, e queste sono alcune delle nostre proposte. In sintesi, un'assunzione di responsabilità, cosciente e consapevole, che approfitti di un'occasione – sicuramente non la migliore, ma forse l'unica – per **dare alla magistratura il segno del cambiamento**, quello che da tempo chiede e di cui sente di avere massimamente bisogno. Le valutazioni periodiche di professionalità e la temporaneità dei dirigenti sono da tempo state individuate dai magistrati come gli strumenti ineludibili per rispondere all'esigenza comune di una giustizia migliore, capace di dare tutele ai meritevoli e di disincentivare coloro che sull'inefficienza del sistema contano per far prevalere illegalità e sopruso. Una prospettiva di impegno, sicuramente difficile, che non si realizza se non attraverso l'investimento comune nell'autogoverno, e nell'autogoverno diffuso, a partire dagli uffici, per andare nei consigli giudiziari, ed infine al Csm.

Questa è la sfida sul tavolo. Vale la pena di raccoglierla?

La nostra risposta è: sì, la vale tutta.

Tocca ancora una volta alla magistratura riprendere l'iniziativa nel nuovo ambiente istituzionale per realizzare in concreto i valori guida della indipendenza, dell'imparzialità, della professionalità, dell'efficienza finalizzata alla realizzazione dei diritti. Non possiamo illuderci in proposito, non saranno certo coloro che mirano a mortificare ed a marginalizzare la giurisdizione, né i fautori della separazione delle

Lettera aperta ai magistrati sulla vicenda dell'ordinamento giudiziario



carriere e della trasformazione del pubblico ministero in «avvocato della polizia», a deporre di qui in avanti le loro armi.

Partendo da questa consapevolezza e animati da questo spirito, abbiamo compiuto valutazioni e scelte che coerentemente abbiamo portato avanti in seno all'Associazione nel corso di quest'ultimo anno, ed in particolare nei giorni che hanno preceduto l'approvazione della legge n. 111, votando per la revoca dello sciopero, ed **assumendo un atteggiamento responsabile che, altri, furbescamente, hanno voluto evitare.**

Chi poteva davvero credere che un'ulteriore proroga di sei mesi della sospensione dell'ordinamento Castelli avrebbe preparato il terreno per un provvedimento migliore, o in qualche modo rafforzato la posizione dell'Anm? Il decorso del tempo poteva giocare soltanto a nostro sfavore. La riprova – se serve... – si ha nel fatto che la tesi della necessità di una ulteriore sospensione è stata sostenuta a gran voce... dalle Camere Penali (oltre che dai parlamentari sostenitori della riforma Castelli, ovviamente).

Nella situazione di palese difficoltà della maggioranza a sostenere questo esecutivo, l'idea di far slittare a dopo l'estate un qualsiasi disegno di legge di riforma, apriva margini di

rischio pesantissimo, mentre incombeva la spada di Damocle della riacquisizione di efficacia della legge Castelli.

In seno alla magistratura, ed in particolare in seno all'Anm, non sono mancati però gli atteggiamenti furbeschi e demagogici, culminati nella paradossale vicenda della revoca dello sciopero a seguito di un voto... di minoranza del Cdc dell'associazione, il 14 luglio scorso. Eppure oggi c'è chi lancia accuse, e chi si chiama fuori da ogni responsabilità, formalmente per assumere il ruolo del testimone critico ma in realtà per non pagare il prezzo, alla vigilia delle elezioni associative, rispetto all'inevitabile – e fondato – scontento verso alcune parti del nuovo ordinamento che anche noi criticiamo e che ci batteremo per cambiare.

Noi abbiamo scelto – non da soli certo, ma quasi da soli – la via della assunzione di responsabilità rifiutando di credere che i magistrati italiani possano essere sviati nel loro complessivo giudizio da piccole demagogie. Nutriamo la speranza di essere stati compresi.

Magistratura democratica

Settembre 2007